Anno XIII N. 229 — Udine, Giovedì 9 ottobre 1890 — Conto-corrente con la posta.

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si ritengono rinnovate.

Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

NEFANDEZZE INQUALIFICABILI

Scrivono da Napoli all'*Osservatore Romano*:

Prima che giungesse fra noi, leggendo fra una linea e l'altra dei giornali, che ne tessevano la biografia, non si stentava gran fatto a capire che il Prefetto Basile dovesse essere qualche cosa di così rude e inurbano, da dare dei punti al suo principale, il Presidente dei ministri. Lo si aspettava alle prove; e le prime prove sono una cosa così nauseante, così ributtante da fare ribrezzo.

Narro con calma, metto da banda lo sdegno; quantunque lo sdegno prorompa spontaneo innanzi a fatti, che sono semplicemente una vergogna. Quando si vedono dei pubblici funzionarii fare man bassa su le cose più sante, l'ira è troppo giusta, ed anche troppo giustificata. Ma, ho detto che narro con calma.

Ieri mattina, (3) accompagnato dal questore Sangiorgi, dal Procuratore generale, commendatore Borgnini, dal sostituito Procuratore generale, comm. De Rosa, e da un lungo codazzo di carabinieri e questurini, il Prefetto Basile si presentò improvvisamente al Ritiro Suor Orsola Benincasa, che è al Corso Vittorio Emanuele. Fece chiamare uno dei governatori del pio istituto, il cav. Ferrara, che si trovava quivi, e il rettore del Ritiro P. Belli, dicendo loro che egli doveva visitare, insieme alle autorità giudiziarie, il monastero delle *Sepolte vive*, annesso al Ritiro.

Il governatore e il rettore chiesero le ragioni di questa strana domanda, e il Prefetto rispose che egli voleva verificare quanto fossevi di vero in alcune denunzie, pervenute a lui, che narravano come le monache, quivi rinchiuse, andassero soggette a maltrattamenti ed abusi indescrivibili.

Il rettore e il governatore assicurarono il prefetto, che non esisteva nulla di vero in simili denunzie, e che essi da gentiluomini, quali erano, avevano diritto di essere creduti più, che una denunzia anonima.

Le loro ragioni non valsero, e il Prefetto disse, che voleva vedere e verificare tutto con i propri occhi.

Innanzi a questo inqualificabile modo di procedere, i due gentiluomini risposero che essi si opponevano con tutte le forze a qualunque abuso, venisse anche dal Prefetto.

Nel monastero nessuno poteva entrare senza regolare autorizzazione; si munissero il Prefetto e gli altri di tale autorizzazione e sarebbero entrati: diversamente non avrebbero ceduto che alla forza.

Il discorso era chiaro, fermo e misurato. Non essendovi replica, il prefetto chiamò un fabbro ferraio e gli ordinò di scassinare la serratura. L'operaio si mise all'opera e poco dopo le porte del monastero erano spalancate.

Il Prefetto, il questore, i due procuratori vi entrarono, come se fossero entrati in una di quelle case innominabili, che, grazie ai provvedimenti ministeriali, ammorbano Napoli e tutte le altre città d'Italia.

Una volta dentro il monastero, il Prefetto fece chiamare le suore e cominciò a tempestarle di domande suggestive.

Non una parola di risposta: le suore rimasero lì mute; col lungo e fitto velo, che copriva loro il volto, dritte, impassibili, come tante statue. Al vederle parea così; ma chi sa da quali amari dispiaceri erano straziate le loro anime!

Ci volle il permesso del P. Belli, perchè le suore si facessero animo a rispondere che esse erano contente, felicissime nel loro ritiro e che non avevano a lagnarsi di nulla.

Non contento di ciò il Prefetto chiese loro di scovrirsi il volto, e poichè le suore non si muovevano, un cotale, con un cinismo ributtante, si fa vicino ad una suora, e con violenza le strappa il velo dalla faccia.

Dopo queste gesta, degne solo di gente barbara, cominciarono a girare tutto il monastero, osservando minuziosamente le cose più piccole. Su nulla trovarono a dire una parola, ma il Prefetto, tanto per contestare quello agire indegno, conchiuse che avrebbe preso dei provvedimenti energici, perchè tante povere vittime non avessero a soffrire ulteriormente.

Questi i fatti. Debbo fare commenti? Li credo inutili, e, del resto, non arriverei a stigmatizzare, come convionsi, simili nefandità.

Ma che cosa vogliono, che cosa pretendono questi scassinatori di porte, questi violatori di domicilii, questi Erostrati in sedicesimo?

Si vestono col manto della pietà, si atteggiano a paladini dell'umanesimo; ma sotto la pietà e l'umanesimo vi sono altri fini, che non sono così reconditi, come essi credono. Ogni giorno si vedono visi smunti, e nessuno di questi filantropi se ne piglia cura; ogni giorno in questo beatissimo regno si vede gente, che muore di fame, e nessuno di questi paladini la soccorre. Solo quando si tratta di suore, che hanno scelto volontariamente e liberamente una vita di sacrificio, e volontariamente e liberamente vi restano, solo allora si fanno pigliare dalla pietà e dalla filantropia.

Menzogna, che hanno trovato sudicerie in quel monastero; menzogna che quelle suore sono sottoposte a soprusi ed angherie; menzogna tutte le denunzie, che hanno detto di avere avuto. Se avessero trovato la più piccola irregolarità, a quest'ora ne avrebbero empito il mondo, ingrandendola con la loro arte diabolica. Non hanno trovato nulla a ridire, ed è questo il loro corruccio, è questa l'ira che li rode convulsivamente.

E che dire di un magistrato, che non ha ritegno di strappare il velo dal volto di una suora?

Nulla. Sarebbe troppo onore qualificare soltanto una simile...

Quanto al Prefetto Basile, farebbe molto meglio a sbrigare gli affari della Prefettura e badare alla retta amministrazione della cosa pubblica. Farebbe tanto meglio!

Dopo tutto, è buono sappia che Napoli, nuova per lui, non è disposta a farsi rompere le scatole. Se ne vuol sapere qualche cosa, ne chieda informazioni al commendator Amore, il quale, dopo lo sfratto delle monache della Sapienza, ha potuto imparare assai cose a proprie spese. Ha capito?..

L'arbitrato del Papa

Un giornale di Parigi, la *Liberté*, non sospetta di clericalismo, scrive, intorno all'arbitrato del Papa, quanto appresso:

« L'idea di ricorrere al Papa, come arbitro dei conflitti internazionali, fa cammino di giorno in giorno. Dopo l'affare delle Caroline, più volte si è parlato di affidare a Lui il giudizio supremo di certe difficoltà, nelle quali la diplomazia si dichiarava impotente. Oggi ancora, si parla di indirizzarsi a Lui per troncare la differenza fra l'Inghilterra e il Portogallo. In questa tendenza v'ha una ispirazione generosa, elevata, degna del nostro tempo.

« Attendendo che l'arbitrato internazionale, sogno degli amici della pace, divenga un principio obbligatorio del diritto moderno delle genti, l'arbitrato volontario, quando è possibile, non può essere affidato ad un giudice più imparziale, più austero e più augusto che il Capo della Chiesa universale, il cui disinteresse è assoluto in tutte le questioni politiche delle nazioni, e la cui alta giustizia morale e religiosa non può essere sospetta ad alcuno. E quale compito magnifico pel Papa, nella ruina del suo potere temporale, quanto il restare il mediatore, il moderatore ed il pacificatore dei re e dei popoli! Noi comprendiamo che sia d'indole da tentare l'ambizione di un gran Pontefice, e che i governi vedano in questo arbitrato religioso maggiori guarentigie che in qualunque altro. »

A queste parole l'*Univers* aggiunge un commento che in parte riportiamo:

« Ciò che si deve aggiungere a questa citazione, si è che i governi i quali ricorrono all'arbitrato del Papa dovrebbero comprendere la necessità di rendere primieramente al Papa la situazione che gli permetterà d'esercitare utilmente questo arbitrato.

E' un principio ammesso da tutti che un arbitro deve essere indipendente. Di più, quando si tratta d'arbitrato fra le potenze, bisogna ancora che l'arbitro sia sovrano, lo che è la condizione *sine qua non* della sua indipendenza. Ora, quale è, a questo riguardo, la situazione del Papa verso l'Italia, che ha invaso il suo dominio e lo tiene prigioniero nella sua propria capitale?...

« Ecco ciò che la *Liberté*, per essere conseguente, dovrebbe domandare con noi, quando essa pone in rilievo, per altro lato, la felice disposizione degli animi, che, ai giorni nostri, spinge a rendere al Sommo Pontefice questa magistratura di pace, che esercitava nel medio evo, mercè la fede dei popoli, pel bene comune della cristianità. »

Il discorso di Crispi

Le elezioni quando vorrò

Signori, amici, cittadini di Firenze, d'Italia

Un banchetto ad un uomo politico, ad un uomo di Governo, sottintende un discorso.

Ora, il discorso che — come so dalle cento voci di quella odierna fama che è la stampa — si attendeva da me, io non poteva, non doveva tenerlo qui, in questo momento: il discorso banditore di una lotta, e cui il Paese non è, sinora, chiamato.

Cosicchè, mi son chiesto se non mi sarebbe riuscito più facile, e se non sarebbe stato più opportuno, prevenire, impedendoli, gli effetti della delusione vostra e dell'altrui, col declinare il gentile invito, eludendo, così, l'amabile agguato che veniva, nella persona del Presidente del Consiglio, teso alle intenzioni del Gabinetto.

Ma subito ho visto che non mi sarebbe stato possibile; poichè non è possibile a chi è nato italiano, rispondere con un rifiuto, che potrebbe sembrar villania, ad un atto affettuoso che parta da questa città. D'altronde, l'uomo politico, l'uomo di Governo, ha sempre qualcosa di non inutile da esporre al proprio paese, quando tace da tre mesi l'arringo parlamentare. — E poichè veramente or non manca materia all'attenzione e alla discussione degl'italiani, mi son compiaciuto che venissemi offerta l'occasione di parlare, e vieppiù lusingato mi son sentito di poterlo fare in Firenze.

Invero, non è questa soltanto la patria per eccellenza della cortesia, il tempio di quell'artistica bellezza che insieme alla *bellezza* naturale, è la caratteristica del nostro paese; indole del nostro popolo, orgoglio delle nostre libertà, conforto nelle nostre sventure. E' la città madre della lingua, è la patria della politica e della diplomazia italiana. E' quindi, come niun'altra delle nostre città, la sintesi di tutta quanta l'Italia.

Elogio a Firenze

Da qui, prima, l'Italia come Nazione ha parlato al mondo, con voce che parve varcare i confini, per interessare alle nostre fortune l'Amor Divino. Quella lingua, che, nella mia nativa Sicilia, secondo la terra dilettosa, appena s'ingegnava a balbettare d'amore, qui prima divenne fabbro e strumento di nazionalità; qui, Duca il poeta che, cristiano prima di Cristo, primo si era sentito italiano nel mondo romano, un altro poeta, del cui nome abbiamo per secoli ridesti, primo affermava, non più contro vissuto e nel cui nome ci siamo finalmente Roma, ma crede di Roma, l'Italia.

E qui, di tutta quanta l'Italia, si rlassumevano, d'allora, grandezze ed errori; e dalla lingua usciva l'arte i commerci e le armi; quindi ricchezza e libertà. Ma dalla libertà il parteggiare fratricida, sino a che un altro Immortale, intinta la penna nel sangue della Patria, narrava come si perdesse, e insegnava a riacquistarla, e riacquistata, a conservarla.

Or, saria vero che, d'un tratto, l'abbiano dimenticato gl'italiani, e che, nepoti di Macchiavelli debbano essere detti, non più per invida lode, ma a dileggio soltanto?

Certo che no, se alla città vostra miriamo, o fiorentini.

Qui, non soltanto cessarono, come in tutta Italia, le lotte municipali, e l'aristocrazia s'è rifatta, come vuole il tempo, democratica, sicchè i grandi nomi della vostra storia s'accoppiano ai nuovi pel civico bene, e può un Guicciardini, per l'ingegno e pel cuore, aver voto, a reggere le sorti del Comune, da chi, per oscuro ordin di padri, discenda dai ciompi. Qui, gli amari esperimenti han fruttato un concetto della Patria che, uscendo dal sacro cinto della città, tien conto di tutti quanti i più vasti interessi italiani, e la sapienza del gran segretario sembra diffusa in ogni ordine di cittadini. Il Padre Dante qui non s'invoca ai danni d'Italia; lo spirito satirico per cui si raffina l'ingegno vostro, vi fa amici di quella pratica realtà che, inchinando la virtù, non ne vuole l'ostentazione, e di entusiasmi ammette i sinceri soltanto. Cosicchè la politica che oggi conviene allo Stato, non ha qui avversari bastanti a far dire che le è avversa Firenze.

Nè avversa le è per certo la grande maggioranza degli italiani. Reggimento popolare è il nostro, che si esplica nell'urna ha replicatamente parlato, per formar prima la Camera elettiva — di cui mi è lieto di veder qui, insieme a quella della Camera vitalizia, sì larga ed autorevole rappresentanza; per dimostrare poi quale fosse del Parlamento il pensiero. Ed era pensiero conforme a quello del Governo che ha quindi avuto il conforto dell'esperto voto dei maturi, e quello insieme del suffragio universale illuminato. Nè si ha indizio sufficiente a temere che or sia quel pensiero diverso. — Non può oggi dirsi all'Italia.

. . . . . . a mezzo Novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Le hanno le sventure insegnato la costanza.

Ma alle malattie dello spirito pubblico non si deve lasciare, appena accennano a prodursi, campo a sviluppo. Deve opporsi ad esse, con animo deliberato, con serenità risoluta, chi ha la responsabilità del Governo; debbono secondarlo quanti con esso mirano, per le stesse vie al patrio bene.

Ond'è che io volontieri colgo l'occasione che mi è offerta da questo banchetto cordiale, per trattenervi di un tema di cui comprenderete la delicata importanza, appena io vi abbia detto che è il tema dei doveri internazionali; doveri a cui si potrebbe far credere che l'Italia mancasse, trasformando in accusa fondata quella calunnie che, nei tristi momenti, ha su di essa pesato e sulla sua fama.

L'irredentismo

Da qualche tempo, con parola seduttrice, una pericolosa tendenza cerca adescare l'animo delle popolazioni; quella che grida la rivendicazione delle terre italiane non unite al regno. I nostri avversari vi cercan materia di agitazioni; ed è materia che può appassionare le menti, sia pur generose, ma deboli ed irriflessive.

Circondato, però, in apparenza, dalla calda poesia della patria, l'*Irredentismo* non è meno oggi il più dannoso degli errori in Italia.

Nemico, a un tempo, a quella unità che pretende integrare, e a quella pace, di cui pur si afferma l'apostolo, il suo grido, sfida a tutta quanta l'Europa, è infatti grido di guerra, che potrebbe rimettere in forse l'esistenza stessa della Nazione.

Or, l'unità è per noi quel primo dei beni, da cui tutti gli altri dipendono; e abbiamo, per goderne, bisogno di pace.

Non che, per tenerla cara, si debba da noi rinnegare la ragione del nostro Risorgimento. Soltanto dobbiamo intenderla ad applicarla, secondo onore, dovere e convenienza consigliano.

Il principio di nazionalità

Il principio di nazionalità, nella sua ultima espressione, non può infatti, qualunque

sia il desiderio ideale, essere costantemente la norma esclusiva del diritto politico e diplomatico.

Uscito dalle ruine di quel grande edifizio napoleonico, che ne era stato la negazione; dopo aver brillato d'incerta luce e passeggera, nel 1821 e nel 1831, insieme all'altro, più generico e più comprensibile, della libertà; quel principio si affermava risolutamente nelle rivoluzioni e nelle guerre del 1848 e del 1849, trovando la coscienza dei popoli preparata dal canto dei poeti e dalla eloquenza delle secolari sventure. Sino a che, ad onta dei disastri subiti, quella forza che nella tregua decennale aveva saputo dimostrare ed espandere, lo portava, armato di fede, di falangi e di sapienza, nel 1859, a combattere ancora nel campo, a prevalere finalmente nei consigli d'Europa.

Indarno Felix *Pyat*, scrivendo da Londra contro la guerra d'Italia, che diceva mossa dalle ambiziose mire di Napoleone III, rilevava gli ostacoli che si frapponevano al principio di nazionalità, dimostrando come le grandi potenze, che tutte, niuna esclusa, l'offendevano in questa o quella parte dei loro dominii, fossero interessate a comprimerlo. Le vecchie formole del diritto internazionale più non reggevano; le artificiose combinazioni del 1815, indarno sostenute da una forza, cui altra forza, ormai prevalente, s'andava opponendo, crollavano *da ogni parte*; e, *nel bisogno di un assetto* che desse la pace, il principio di nazionalità, confortato dall'amore alla indipendenza, in esso fuso e confuso, percorreva trionfante l'Europa, dal 1859 al 1870.

A provocarlo primi, non ultimi per certo nel meritarlo, noi avemmo di quel trionfo la parte migliore; e, costituitici dalle Alpi ai due Mari, in Roma capitale compivamo i destini della Patria.

Con l'unità d'Italia e con la Germanica nelle quali ora la soluzione del problema che per quattordici secoli aveva affaticato l'*Europa* — il principio di nazionalità sembrò avere per ora, esaurito il suo massimo sforzo. Bene si riaccese, infatti, d'allora l'Oriente; ma il 1878 e il trattato di Berlino furono per quel principio, più una sosta che una conferma. — Vedremo più oltre come l'Italia abbia potuto e dovuto subirlo. Ma, possiamo, dobbiamo noi ora avventurarci a distruggere con la violenza la situazione che ne è derivata? Ci è lecito, ci sarebbe vantaggioso il tentarlo, in nome del principio di nazionalità? E' ammissibile che questo principio, al quale dobbiamo l'*esistenza politica*, sia quello stesso che spinto oltre ogni ragionevole misura, ci conduca follemente a ruina?

Eppure, inteso a rigor della logica che dovrebbe ispirare l'irredentismo, esso varrebbe a schierare contro di noi tutti quanti i Governi, violando persino, ad un tempo, la volontà di queste e quelle popolazioni. — Non si può, invero, distruggere la propria nazionalità: nol può quindi, nè Malta, che nel 1530 tanto si dolse d'essere staccata politicamente dalla Sicilia, e che or si acqueta nel dominio britannico; nè la Corsica, che, *geograficamente* è anch'essa italiana, e che pure, sottratta a Genova, mai più accennò a volere riunirsi all'Italia; più che nol possano le altre italiche terre disgiunte da noi. — Ma che la nazionalità non basti sempre ad assegnare ai popoli piuttosto l'uno che l'altro stato politico, lo dimostra la Svizzera italiana, e, con la francese e la tedesca, tutta quanta l'Elvetica Confederazione. Che poi una moderazione sapiente debba dirigere la condotta dei Governi di fronte al principio di nazionalità, lo dimostra la Germania alleata dell'Austria; — dirigendo, insieme al suo nuovo e già benemerito ministro, ad altre glorie la patria, lo dichiara Guglielmo II ad Heligoland, acquisto pacifico, ultima rivendicazione tedesca; e lo conferma, visitando a Narva lo Czar, che russifica il Baltico.

Or dunque si veda con quanti Stati già ci porrebbe in lotta l'Irredentismo, quando avesse prevalenza in Italia. Ma non saremo soli. Ad altri verremmo in odio che, se non le nostre, avrebbero a temere le altrui rivendicazioni, istigate dall'agitazione che noi andremmo provocando.

Avremmo dunque la guerra, la volessero o non gl'irredentisti — e sin d'ora se ne difendono a schermo d'impopolarità — l'avremmo, conseguenza finale ed inevitabile della loro politica; chè non attenderebbe l'Europa il beneplacito loro, e si difenderebbe attaccando. Avremmo la guerra, e l'avremmo disarmati.

Parrebbe che, con un simile programma di politica internazionale, gl'irredentisti dovessero sentire la necessità di moltiplicare all'infinito le spese militari. Come correre, infatti, a provocata guerra senz'armi? — Pure professando di volere la pace, la Francia, da vent'anni, e in silenzio, senza le provocazioni, senza le spavalderie dei nostri irredentisti, si prepara, aspettando con oculata prudenza il giorno dell'azione. — Organizzare dunque, armare il paese alle multiple lotte, assai più che non siasi fatto sin qui, dovrebbero gl'irredentisti. Ma l'Italia nol potrebbe, ed essi nol vogliono; essi che, pei soli nostri apprestamenti d'indispensabile difesa, ci denunciano allo straniero, provocatori.

L'altra loro parola è quindi disarmo.

La contraddizione in questo doppio programma è tanto stridente, che non occorrerebbe ai nostri avversari genio politico per avvertirla. Guerra e disarmo si elidono. Solo si può volere, col disarmo, la guerra, quando si mediti a fini partigiani, con la cercata sconfitta, il danno della Patria.

Intanto, scopo immediato dell'agitazione è la rottura della triplice alleanza. Epperò, l'irredentismo è bandiera che si sventola a mezzo, e in una direzione soltanto, verso il confine orientale.

Gli agitatori s'illudono così di non destare altrove diffidenze o sospetti: e non scorgerne le cortesie che dalla Francia, lungoveggente, si usano — chi potrebbe farlene carico? — all'Austria; e non odono le accuse cui danno pretesto, e che si sollevano, a proposito della contesa religiosa di Malta, e della rivoluzione ticinese.

E, mentre così addensano, all'estero, antipatie contro l'Italia, neppure mostrano di avvertire che secondano a un tempo le mire di chi, all'interno, si mantiene d'Italia nemico.

La triplice alleanza

La triplice alleanza, avendo per iscopo e per base la garanzia territoriale degli Stati contraenti, è naturale se ne desideri lo scioglimento da chi aspira a riacquistare il poter temporale. — Se l'Austria — da questi si pensa — non fosse amica ed alleata dell'Italia, si potrebbe ricostituire il fascio delle potenze cattoliche, a vantaggio della Santa Sede.

Così, chi cerca minare la triplice per *rompere l'Unità*, diventa il naturale alleato di chi l'aggredisce per distruggere le istituzioni.

Or, questa politica della guerra coll'estero, di sfacelo all'interno, può essere la politica degli italiani?

Se non bastasse a condannarla la logica, imporrebbe di farlo l'esperienza. Bastò che un agitazione come quella che or si tenta di rinnovare, si accentuasse, e sorgesse il sospetto che contro essa non reagivano con sufficiente fermezza, partiti costituzionali, maggioranza della popolazione, perchè tristi pagine avesse a scrivere la storia dell'Italia risorta.

E' bene rammentarlo. La lezione fu così dura, che non deve andare perduta.

L'Italia aveva allora adottato quella che, secondo gli agitatori dissimulanti a metà il proprio pensiero, sarebbe la forma ideale della politica estera: l'isolamento.

Fu detto, a proposito delle alleanze, che esse debbano essere di breve durata, fatte a scopi determinati e sicuri, anzi, nella sola imminenza del pericolo: amici con tutti, ma senza vincoli per l'avvenire.

E' una teoria applicabile sempre in alcuni Stati, come l'Inghilterra, favoriti da una posizione geografica eccezionale; applicabile spesso, in altri, come la Russia, di per sè soli strapotenti, inattaccabili sul loro territorio, e con programmi internazionali a lenta e lunga scadenza; applicabile, sia pure indistintamente, a tutti gli Stati, ma in tempi normali. Non d'importanti questioni, e la prepara, o, raggiuntala, deve pensare a garantirla.

Allora è più che mai necessario tenersi forti, le virtù d'armi non solo, ma di alleanze.

Questo parve prima evidente fra noi, cosicchè, dopo l'alleanza della Sardegna con la Francia, preparata da lungi, s'andò man mano *disponendo*, sino a concludersi, l'alleanza dell'Italia con la Prussia; da cui, la redenzione della Venezia, benchè poca soddisfazione vi raccogliesse la nostra diplomazia, e nelle armi si ammirasse, più che altro, l'eroismo personale. — Ma è ozioso ritornare con tardi giudizii su quella campagna: essa ci giovò in ogni modo poichè sciolse uno dei due voti d'Italia, e, attuata una parte del programma nazionale, ci lasciava — liberati ormai dagli stranieri — tutti allo studio della questione romana.

Con tale questione principalmente, rimaneva l'Italia nel movimento internazionale. Sicchè, quando parve in altri Stati, per la soluzione di altri problemi, giunto il momento di ritentare la sorte, ci fu proposta con l'Austria e la Francia un'altra alleanza.

Le negoziazioni interrotte nel 1869, furono riprese nel 1870, ma non ebbero fortuna. — Si narra con fondamento che l'Austria — la quale aveva lealmente accettato la situazione prodotta dalla doppia guerra del 1866, per quanto riguardava l'Italia — mutata verso noi la sua politica tradizionale sotto l'inspirazione di un uomo di Stato, che noi dobbiamo giudicare con benevolenza — ponesse alla triplice, da lui ideata, per patto fondamentale, che, alla stipulazione del trattato, le truppe francesi partissero da Roma; la vittoria avrebbe inoltre per l'Italia importato una frontiera migliore alle Alpi orientali.

Si narra che le influenze clericali predominanti alle Tuilleries si opponessero a questa *combinazione*, che infatti fallì. — La Francia andava, così isolata intorno alla guerra, che dava ugualmente Roma all'Italia.

La nostra inabilità al Congresso di Berlino

Raggiunta l'unità, dovevasi, all'opera delle riforme, accoppiare un diverso, ma non meno importante programma di politica estera. Avevamo, infatti, all'interno un nemico dal quale era da attendersi che c'insidierebbe presso tutti i Governi; e, divenuti com'eravamo uno dei principali fattori della situazione europea, la nostra rapida fortuna poteva da un lato, far dei golosi, dava dall'altro alla nostra cooperazione un valor singolare.

Parve invece prudente non avere programma internazionale di sorta; cosicchè, quando, cinque anni dopo, insorsero la Bosnia e l'Erzegovina, il nostro paese si trovò isolato ed inerme; e, scoppiata la guerra tra Russia e Turchia, vi rimase indifferente, quasi non si dibattessero in Oriente questioni di tale entità che se, sotto diversa forma, avevano consigliato il piccolo Piemonte ad intervenire in Crimea, uguale onore, e certo non minori vantaggi avrebbero potuto offrire ed una diversa, ma ancor più efficace azione dell'Italia.

Non per questo fu volontà dell'Europa, se, il giorno della soluzione, rimanemmo esclusi da qualunque combinazione. Vivo era ancora il nostro prestigio, ed evidente il peso che, volendo e sapendo, poteva avere la nostra parola. Epperò l'Italia fu invitata, prima dal Gabinetto di Londra, da quello di Vienna poscia, ad accordi, per la tutela degli interessi comuni. — Ma indarno.

Il Congresso di Berlino fu un disastro per noi

Non si è riusciti ancora a comprendere le ragioni del rifiuto; le ragioni per cui a questi o a quei concerti che non presentavan più rischi, e di cui era sicura l'utilità, si preferì *ancora la politica dell'isolamento*, che già aveva fatto declinare dai nostri Governanti altre proposte della unificata e potente Germania. E ne venne che il Congresso di Berlino fu un disastro per noi.

Quantunque intesa ad interdirle quella completa conquista dell'Oriente che le era oramai assicurata dalla guerra vittoriosa, dal conseguente trattato di Santo Stefano, e dalla fresca riconoscenza delle popolazioni, la Russia usciva da quel Congresso con nuove e più vaste frontiere in Europa ed in Asia, e col predominio sui nuovi Stati balcanici; la Gran Bretagna ebbe Cipro; l'Austria fu rinforzata nell'Adriatico; la Francia, autorizzata ad occupare Tunisi quando le fosse piaciuto, riusciva a prepotere nel Mediterraneo.

All'Italia, l'isolamento era valso la frontiera orientale rimasta qual'era, e la libertà dei suoi mari compromessa.

Ne era dunque menomata l'autorità nostra in Europa, offesa la nostra posizione. Pur non fu quello il peggiore dei danni.

Tardi e male si risvegliano le popolazioni, come da un sogno nefasto. Si misurava l'entità dei subiti insuccessi, ma senza sapere riconoscere che erano stati volontari, e ingiustamente rendendo questa e quella potenza d'Europa responsabile degli errori che li avevano provocati. Così invece di provvedere con alacre serietà al riparo, si addensavan pericoli nuovi e maggiori, con una irrequietudine, una turbolenza, a cui non corrispondevano, nè apprestamenti militari, nè combinazioni diplomatiche.

Frutti dell'isolamento e dell'irredentismo

Impotenti all'estero, volgevano le nostre sorti sì al peggio dal 1879 al 1881, che al condominio franco-inglese in Egitto, non tardava — tanto discredito s'era raccolto anche in Francia — a succedere il trattato del Bardo.

All'interno la debolezza e il disordine eran giunti al punto che l'Austria da parte sua, si era chiesta se non doveva difendersene, e il duro, pubblico studio delle italiche cose, lanciato come ammonimento, aveva appoggiato con un esercito che sotto il comando di esperto capitano aveva raccolto all'aperta frontiera, pronto a varcarla.

Questi i frutti dell'isolamento; politica che solo può essere praticata da governi e da popoli prudenti ma risoluti, che garantiti da fortissimi eserciti, da armate prepotenti sappiano imporsi in pace, prevenire la guerra.

Questi i frutti dell'irredentismo che, *come veniva allora*, e *come viene ora*, inteso ed espresso, è la negazione di qualunque politica.

E son questi i frutti che si dovrebbero nuovamente raccogliere?

Ebbene, troppo amari li ha trovati l'Italia, che sul punto di vederli attentare alla sua stessa esistenza, ha fatto senno, ed ha imposto ai suoi governanti di uscire dal limbo.

Ma, ritornando su questo doloroso periodo, non si dimentichi che, costretta l'Italia ad adottare la sola politica di cui ormai le rimanesse la scelta, quelle alleanze cui oggi dagli irredentisti si maledice, quelle alleanze che concluse a tempo ed in modo opportuni, sarebbero riuscite utili, furono dagli eccessi degli irredentisti stessi rese inevitabili.

Come l'Italia sia entrata nella triplice

L'Italia giungeva intanto, ancora in tempo, ma tardi. Quegli accordi, di cui aveva così spesso declinato le offerte, erano già stretti, essa esclusa fra potenze e potenze. Mentre essa vaneggiava, gli altri avevano agito, sicchè trovava conclusi quei patti a cui ormai non poteva che accedere.

Sin dall'ottobre 1879, Austria e Germania si erano unite a comune difesa contro ogni esterna aggressione. Come i due Governi dichiaravano, la loro alleanza mirava quindi a consolidare la pace europea, quale era uscita dal Congresso di Berlino.

All'Italia non rimaneva che di essere ammessa nel concerto dei due grandi imperi; e l'ottenne a Berlino, quando ebbe chiarito a Vienna i suoi intendimenti.

Era un primo passo ad uscire dall'isolamento, a stornare gl'incombenti pericoli di guerra. L'opinione pubblica non fu soddisfatta; e tant'era evidente la necessità della nuova politica, che nessuno fra gli odierni agitatori sentì di potere efficacemente protestare contro l'alleanza, che conclusa coll'universale consenso allora che si sarebbe potuto benchè a torto, tentar d'impedirla, si vorrebbe oggi rompere con violenza.

Ma nei primi anni il trattato non diede frutto.

A Vienna ed a Berlino non erano dissipati i dubbi che i precedenti avevano destato; nè ancora l'insieme della politica italiana interna ed internazionale, era tale da riuscirvi; la sincerità nostra, nella *esecuzione degli impegni assunti*, parea discutibile ancora

Sicchè i patti rimanevano scritti, pel giorno della prova suprema; ma il nostro paese rimaneva ancor solo a difesa degli interessi suoi esclusivi.

La fiducia nasceva nel secondo periodo dell'alleanza, e incominciava a giovarci. Essa diveniva poi accordo sinceramente cordiale negli ultimi tre anni e la sua influenza si esercitava su tutte le quistioni internazionali in cui eravamo impegnati.

L'Italia non ha quindi avuto motivo di pentirsene e non ne hanno avuto gli altri Stati d'esserne violenti: poichè la triplice alleanza garantendo l'integrità territoriale alle potenze unite, e raccogliendo, a difesa soltanto, una *forza militare imponente*, ha pure assicurato all'Europa — primo dei beni — la pace.

Ed ecco che, improvvisamente, si vorrebbe rifare il percorso cammino e rompere il fascio. E perchè? e quando?

Le alleanze, è vero, possono paragonarsi ai matrimoni: ve ne sono d'amore, ve ne sono di convenienza. Ma, oltre che il sentimento ha, insieme al calcolo, parte nelle alleanze nostre, nè la legge sottintesa dell'onore, nè quella scritta dei codici, ammettono fra matrimoni e matrimoni *differenza di sorta*, nell'adempimento dei pattuiti doveri.

Certo, la politica che ci convenne e ci fu grato seguire, offre anch'essa le sue difficoltà. Essa può anche *imporre* ai nostri cuori la virtù del silenzio. Ma mancarvi ora, sarebbe un delitto di lesa lealtà non soltanto, di lesa patria.

La politica è poi scienza che insegna a ricordare e ad obbliare insieme, e molti sono appunto gli eventi di cui lo stesso amor patrio ci consiglia l'oblio. Il passato deve vivere nella coscienza nazionale, pei fatti *gloriosi*, per le virtù dei padri che ci diedero fama, e che dobbiam rinnovare, a grandezza d'Italia. Non deve essere la storia una fonte di risentimenti implacati, di odii non perituri. Che, se così non fosse, il popolo s'educherebbe a vendetta non all'amore. — Ora, nobiltà nostra è anzitutto il non aver fatto male ad alcuno. A noi male già fecero tutti; ma verso alcuno più non deve ispirarci un privilegio di animosità.

Missione dell'Italia nuova è di lavorare con gli altri popoli, ad instaurare nel vecchio *ed ormai stanco continente*, mercè la scienza e la libertà, il regno della fraternità politica e della sociale uguaglianza, solo mezzo ad un benessere che ormai più non viene chiesto, s'impone. E il nostro contributo internazionale, noi dobbiamo dirigerlo anzitutto verso entrambi i nostri vicini.

Del resto, se l'unità italiana e la germanica si completano e si rafforzano a vicenda; se l'intimità italo-inglese, or più cordiale che mai, risponde, pel nostro e pel paese amico, all'interesse ed alla inclinazione *ad un tempo*, l'esistenza di un'Austria e di una Francia grandi potenze è, alle nostre frontiere, una garanzia, com'è necessità dell'equilibrio europeo. Per la diversa entità delle razze, che qua si limitano a popolare scarsamente, là, esuberanti, incombono sull'Europa, uno Stato come l'Austria Ungheria che, comprendendole tutte, impedisce lo straripare d'ognuna, bisognerebbe, come altra volta ebbi a dire, *crearlo*, se non esistesse diggià.

D'altro lato, nessuno pensa e mai potrebbe pensare ad un' Europa priva della missione di quella Francia che è il più geniale sorriso della moderna civiltà, e la cui forza d'attrazione non risente influenza di errori.

Posta così tra l'una e l'altra potenza, l'Italia non può che essere amica di entrambe. All'una ed all'altra essa non ha perciò che da chiedere di dimenticare a lor volta la storia del predominio per lunga vece esercitato al di quà delle Alpi. Esse lo debbono; e lo possono, non solo per equità, ma per interesse. Questa nostra patria fu il campo della loro discordia; a conquistarla e a tenerla, esse sacrificarono indarno milioni di vite. Qui,

..... in man degli avi insanguinata
Seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno
coltivata col sangue....

Ma ormai la terra ha già dato ultra messe. L'Italia è ora signora di sè, non tollera estranee dominazioni, è forte per difendere la sua indipendenza, per influire in Europa, ad onore della giustizia internazionale.

E quella miglior giustizia che è compatibile con gli errori antecedenti, con le passioni non men vive nei popoli che negli individui, essa ha cercato e cerca di tutelare, contribuendo all'equilibrio delle potenze maggiori.

Nè equilibrio di forze materiali soltanto; ma di morali tendenze, di politiche e sociali aspirazioni. Dimostrando di saper conciliare le istituzioni democratiche colla serietà dei propositi, coll'amore per l'ordine internazionale, noi facciamo propaganda pratica di liberalismo presso chi fosse tentato di diffidarne, e allontaniamo sospetti, che potrebbero tradursi in pericoli per principii che rappresentiamo nel mondo. — *L'avvenire*, che più non siede sulle ginocchia di Giove, dipende dal senno delle Nazioni, come da quello dei Governi; ma intanto quell'equilibrio è una pace che giova, oltre a tutto, alla libertà.

A turbarlo con la violenza mirano dunque gli irredentisti; e questa loro politica che sarebbe — abbiam visto — in un con la guerra con l'estero, la discordia all'interno, riuscirebbe alla libertà doppiamente fatale. Si comprende quindi come nell'attuale campagna essi abbiano alleato il Vaticanesimo.

Questo che vede nella triplice alleanza un ostacolo alla restaurazione del potere temporale, s'inganna, se crede che basterebbe *distruggerla, per vedere tolto ogni ostacolo*: esso non tien conto di ciò che possano la nostra volontà e le nostre braccia. E possono tanto, che, sciolta pure l'Italia da ogni vincolo coi due Imperi, troverebbero gl'italiani in sè stessi la forza di difendere e la virtù di salvare, coll'unità della Patria per sè, la libertà del pensiero per tutto il mondo civile. Ma certo sarebbe stoltezza il dare al *nemico nuove armi*, ed è *elementare* prudenza quella che ci consiglia di associare alla nostra causa, insieme agli elementi progressisti, le forze conservatrici. Certo, la sola follia potrebbe suggerire ai danni nostri, un intervento militare. Ma la guerra all'Italia non si combatterebbe con ferro soltanto, e quella che si tenta contro la nostra influenza, quando fosse secondata, non sarebbe senza danno. Durante il nostro isolamento, non abbiamo visto l'uomo che tentò, a ragione, ogni via, si servì di ogni mezzo, per la grandezza del suo paese, ristabilire la Legazione di Prussia presso la Santa Sede, come un sintomo di riavvicinamento al Vaticano? Stretti che furono gli accordi italo-germanici, e quando i vincoli politici fra i due Governi si fecero più saldi, e vieppiù cordiale fu l'amicizia tra i due popoli, il giovane Imperatore di Germania portò due volte il saluto a Roma intangibile.

E', se meno espansivo, non è stato meno leale, di fronte al Vaticanesimo, il contegno verso l'Italia di quell'Austria Ungheria che è pure potenza eminentemente cattolica. E' un dovere l'affermarlo, per l'uomo di Stato italiano. E bene lo sanno là ove si tenta organizzare ed eccitare ai nostri danni il clericalismo internazionale, con la stampa che raccoglie della demagogica, e propaga, quante perfidie e quante calunnie mirano a discreditare il Governo nazionale; coi congressi, in cui si vorrebbe inoculare nell'animo inconscio delle popolazioni straniere, il veleno degli sdegni e il calore della riscossa contro una prigionia imaginaria.

S'ingannano alla lor volta gl'irredentisti, se credono di riuscire col loro programma, a minare le basi di quella monarchia che accusano — si sa con quanta ragione — di fare una politica antinazionale.

Troppo saldamente le hanno cementate il sangue versato, e la lealtà, la virtù, la sapienza di Re e di Principi, soldati in pace, cittadini, sempre, sul trono, italiani anzitutto, e, nella vita, esempio benintesò di provvida democrazia. — Ma lo scopo degli agitatori non è meno per questo evidente, e perseguito con audacia, e proclamato con virulenza.

Nè certo è per difetto in essi di attività, industriosa nell'attinger pretesti, nel cercar mezzi, nello stringere alleanze, nell'accendere le fantasie malate e le menti ottuse, se dalla parola, così frequente e rumorosa nella stampa e nei comizi, non si passa all'azione, che tanti proclamaro in Italia l'avvento della Repubblica!

I doveri verso la patria e gli alleati

Così essendo, due doveri s'impongono a quanti sentono, sincero, caldo, intelligente, l'amor di patria: l'uno è dovere di fede verso il regime liberamente eletto dal popolo italiano il dì del riscatto; è, l'altro, dovere internazionale.

Esige questo che i trattati sieno, non soltanto osservati con onestà dal Governo mal rispettati con costanza dalle popolazioni. Gli accordi con le potenze straniere non si sciolgono a capriccio, secondo la fluttuante impressione degli irresponsabili; nè Ministri, consci della missione loro affidata dalla Corona e dal Parlamento, possono lasciare alle mutevoli disposizioni degli agitatori, la direzione della politica che la Nazione ha indicato ed approva. I Ministri di *un grande Stato — giova rammentarlo* — possono o valgono, per quanto san farsi valere, e tanto sono all'estero rispettati, per quanto sono forti all'interno.

Monarchia o Repubblica

Ancora una volta gl'interessi d'Italia s'identificano poi con quelli della Monarchia, che a doppio titolo quindi bisogna *difendere. La Repubblica ci spezzerebbe*, e mancata l'unità, riaperto l'adito a quella discordia nazionale; che fu per secoli la malattia organica del nostro paese, e da cui ci hanno appena guarito il lungo eccesso dei mali, e la tarda coscienza del rimedio, l'Italia ridiverrebbe il campo delle cupidigie straniere, di lotte, cioè, che il nostro Risorgimento deve aver chiuso per sempre.

L'Europa stessa lo sente. Essa considera perciò la Monarchia come un pegno di pace, e perchè, costituendo uno Stato potente, la sottrae alla tentazione degli antichi peccati, che non meno di noi ha duramente scontato; e perchè, disciplinando la nostra rivoluzione, le ha tolto ciò che la rendeva agli altri Stati sospetta.

La risurrezione politica di questo popolo antico, che aveva prima conquistato il mondo coll'armi, che poi, invaso e disperso aveva continuato ad empire il mondo di sè; che aveva dominato *le anime con la religione*, la civiltà col genio; che non s'era mai potuto adagiare nella bara entro cui s'era voluto inchiodarlo, aveva risvegliato la memoria della Romanità, epperò suscitato timori, che si traducevano in ostilità mal celate od aperte.

Assunta liberamente forma monarchica, la rivoluzione italiana, fugati i vanagloriosi fantasmi, apparve qual'era: non più una tarda e impotente e pur malefica imitazione dell'evo classico; ma la vera parola dei tempi moderni. — Così, le diffidenze sparirono.

Vorremmo ridestarle, arrischiando catastrofi, in cui potrebbe naufragare la Patria e che, nel minore dei mali, arresterebbero il moto ascendente che ci conduce, attraverso ad ostacoli superati mai sempre, ai più limpidi cieli?

Delitto per chi lo tentasse, colpa sarebbe pure in chi non si adoperasse a impedirlo.

Altre, sono, del resto, le terre che or dobbiamo redimere: quelle che possediamo diggià; e se non indarno si onorano i morti, non indarno deve averlo ricordato l'uomo insigne che l'Italia, lagrimando, ha ieri nella tomba composto.

D'altra parte, a che la Repubblica? Il popolo italiano non ha nulla da chiederle; nulla potrebbe di meglio sperarne.

La Monarchia plebiscitaria, al principio conservatore della eredità, che la salva dalle crisi frequenti di altri regimi, accoppia il principio progressivo della elezione, che la fa avanzare col tempo. Ferma così restando, a saldezza della compagine nazionale, la base delle istituzioni, tutti i cittadini senza distinzione nè limiti, partecipano al governo dello Stato, influiscono sul suo indirizzo; tutte le classi sociali possono esporre i loro desideri, e, ove non offendono gli altrui diritti, soddisfarli nelle vie legali. — *Dalla pubblica cosa nessuno essendo* più escluso che non l'abbia meritato, è il principato nostro quella effettiva e costante Repubblica, in cui ognuno a sua volta può giungere a prevalere, quando abbia la virtù dell'attendere, e sappia ottenere il suffragio dei più.

Invocazione alla saggezza

In questa condizione, bene poss'io dirigendomi a voi, che avete voluto ascoltarmi dirigermi a tutta Italia, chiamando a difesa di questi beni supremi, al rispetto di questi supremi doveri, quanti sono italiani che non acciechi ira di parte, e il cui patriottismo sia confortato dal senno.

Ormai siam giunti a tale che la debolezza lo scarso coraggio, l'inerzia, i falsi riguardi lo stesso predominio lasciato al sentimento di fronte alla severa, ma provvida e previdente ragione, non hanno più scusa, non avrebbero in avvenire perdono. Un comitato di pubblica saggezza sia dunque in Italia, e lo compongano quanti sono italiani veggenti.

Non perchè molti sieno gli avversari, e grave sin d'ora il pericolo materiale; ma perchè si deve provvedere a salvare anzitutto la fama di serietà del nostro paese, ad evitare il ridicolo in cui affonderebbe la sua dignità, quando, grazie al clamore non soffocato degli agitatori, ci potesse credere il mondo divenuti ad un tratto un popolo di malcontenti, d'illegali perturbatori, incomodi ai vicini, uggiosi a tutti.

Non è questo è, invero, risorta l'Italia; e ben diverso è il popolo che, non per questo, ha sofferto, combattuto, lavora, ed ha diritto a non vedersi così calunniato.

A questo popolo, del quale è Firenze, è tutta Toscana, sì nobile parte; a questo popolo, che quanti qui siete rappresentate così degnamente, bevete meco, o amici, e alla Dinastia, che con tanta virtù lo rappresenta nel mondo. E nel grido che io levo, nell'evviva all'Italia e al suo Re, sia il santo proposito di volerne sempre il bene soltanto!

ITALIA

Roma — *Ritrattazione*. — Io Enrico d'anni 68, di Pistoia, ex religioso scolopio, sacerdote, avendo per mia somma sventura seguito il corso della rivoluzione, dopo il 1848 fino ad una certa epoca, imbevuto di *errori politici è di principii protestanti*, essendomi reso apostata dalla fede, abbracciandone l'eresia valdese e praticandone gli atti ereticali, toccato dalla grazia chiedo perdono a Dio ed agli uomini per lo scandalo dato; pentito di cuore deploro i miei traviamenti, ritorno spontaneamente al seno della buona Madre, la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, fuori della quale non è salvezza, condanno quanto. Essa condanna e ritengo quanto Essa ritiene. Così bramo di vivere e morire, coll'aiuto del Signore!

Oh! possa questo mio manifesto e verace pentimento allontanare altri da simili deplorevoli cadute; e dar animo di risorgere a coloro che stanno ancora nella colpa e nel rimorso!

Dal Ritiro dei Passionisti dei Ss. Giovanni e Paolo.

Roma, 23 settembre 1890.

Firmato di propria mano
Enrico Dazzini, Sacerdote.

Torino — *Un caso di cleptomania di prima classe*. — Un tal Francesco Ferrero, scontata la pena del carcere per furto, e condotto in questura per certe pratiche riuscì a rubarvi una rivoltella.

Scoperto tosto e tratto in tribunale per citazione direttissima, venne condannato a quattro mesi d'arresti.

Mentre veniva accompagnato fuori della sala, rubò al cancelliere il calamaio e la penna che avevano servito a segnare la sentenza.

ESTERO

Francia — *Il Principe di Galles a Lourdes*. — Confusi tra i numerosi pellegrinaggi, non isfuggirono a tutti gli sguardi, gli augusti sposi, il Principe e la Principessa di Galles. La Principessa colpita da grave e pericolosa malattia, si rivolse per soccorso alla *Madonna Bianca*; la guarigione fu in modo prodigioso ottenuta, e l'Augusta Principessa dovea sciogliere un voto alla Vergine, Salute degli infermi. Il Principe esitava; sono quasi due anni che il Card. Lavigerie dovette conferire col Principe di Galles: questi lo interrogò sul clero di Lourdes: Eminenza, *disse, mi assicuri, se i preti di Lourdes* operano in buona fede: Altezza, rispose il Cardinale, io rispondo dei preti di Lourdes, come di me stesso. — Allora; conchiuse il Principe, non rimane se non che io mi rechi nel più stretto incognito a Lourdes. E ora il Principe con l'Augusta consorte vi s'è recato.

Che lieto presagio per l'avvenire della fede cattolica in Inghilterra! Forse non sarà lontano il giorno in cui l'Inghilterra tornerà ad essere l'isola dei santi.

Cose di casa e varietà

Uniti nell'obbedienza, solidali in tutto

Per sopperire alle spese incontrate dai due confratelli sacerdoti trascinati alle Assise per aver adempiuto al loro dovere:

Il Clero di S. Pietro di Natisone L. 17.20.
P. Celestino Lucardi coop. di Feletto Umberto L. 1.
P. Gio. Batta Zorzi coop. Adegliacco L. 1.

Consiglio Provinciale di Udine

Il Presidente del Consiglio Provinciale di Udine in conformità a deliberazione del Consiglio Provinciale;

Visto l'art. 194 della legge Comunale e Provinciale; determina:

che la terza seduta della sessione ordinaria dell'anno 1890 abbia luogo il giorno di venerdì 10 ottobre 1890 alle ore 11 ant. per discutere e deliberare intorno ai seguenti oggetti posti all'ordine del giorno:

In seduta pubblica:

1. Continuazione della discussione del bilancio preventivo 1891 dell'amministrazione Provinciale. — (*La relazione trovasi* unita all'avviso di convocazione 14 settembre 1890 sotto il N. 17).
2. Provvedimenti finanziari per la costruzione del ponte sul Meduna fra Colle e Sequals. — (La relazione come sopra, sotto il N. 19).
3. Parere sulla classificazione in prima categoria delle opere di bonifica delle paludi di Buris, Zegliacco, e Collalto. (La relazione come sopra, sotto il N. 25).
4. Prelevamento della somma di Lire 40702,51 esistenti a disposizione della Provincia presso la Cassa di Risparmio di Udine, a totale ritiro del prestito di Lire 1,235,000 contratto nel 1887 col detto Istituto.
5. Comunicazioni relative al Catasto accelerato ed eventuali deliberazioni.

In seduta pubblica

6. Domanda per gratificazione dell'assistente tecnico Zamparo Federico.
7. Domanda per gratificazione del sig. Prane Bortolomeo.

Dal bollettino giudiziario

Durrielis, pretore di Cittadella è tramutato a Maniago.

Cocchetti, pretore di Maniago, è tramutato a Cittadella.

Collorelo, pretore di Codroipo, è tramutato a Sanguinetto.

Zamparo, pretore di Sanguinetto è, tramutato a Codroipo.

Siani, pretore di Pordenone, è tramutato a Cividale.

Diario Sacro

Venerdì 10. — s. Gereone e comp. mm.

ULTIME NOTIZIE

La votazione nulla?

Ecco quanto dice la *Libertà* di Lucarno.

« La giornata di ieri non è stata buona per la causa dell'ordine, della legalità e della giustizia, ma noi siamo ben lontani dall'essere per questo nè scoraggiati nè tanto meno schiacciati.

« Sopra un numero di circa 24 mila cittadini votanti, il partito del *Sì* deve avere raccolto, secondo le nostre private notizie, non ancora del resto depurate, 11,920 suffragii contro 11,840, il che tenuto conto delle schede in più e delle annullate che però contano per stabilire la maggioranza assoluta, ci darebbe « una votazione nulla » perchè mancherebbe l'inclusiva sia sul primo quesito (*volete la revisione?*) sia sul terzo (*volete la costituente?*)

« Siamo dunque di fronte ad un insuccesso del partito conservatore, ma non ad una vittoria del partito radicale. »

TELEGRAMMI

Pietroburgo 7 — Il bollettino delle leggi pubblica un decreto che proibisce, a datare dal 1891, di accordare anticipazioni in conto dei bilanci futuri.

Vienna 7 — Nelle elezioni della Dieta nella Bassa Austria i candidati liberali riuscirono eletti.

New York 7 — Ieri è avvenuta una esplosione alla polveriera presso Wihoington (Dolarar). Dieci persone rimasero uccise, venti ferite.

Madrid 7. — Ier l'altro a Barcellona furono denunciati dieci casi di colera e sei decessi. Ieri due casi.

Notizie di Borsa

9 ottobre 1890

Rendita it. god. 1 genn. 1891	da L. 93.33	a L. 93 53
id. id. 1 Lugl. 1890	» 95.50	» 95.60
id. austriaca in carta	da F. 88.—	a F. 88 40
id. » in arg.	» 89.—	» 89.10
Fiorini effettivi	da L. 218.—	a 219.—
Bancanote austriache	» 218.—	» 219.—

Antonio Vittori gerente responsabile.

Medaglia d'Argento alla Esposizione Nazionale Torino 1884

ING. A. ALESSANDRI E C.

LAVORI E COSTRUZIONI IN CEMENTO

SEDE SOCIALE E STABILIMENTI IN BERGAMO — PIAZZALE DELLA STAZIONE

SUCCURSALE E DEPOSITO IN MILANO — VIALE MAGENTA N. 29 C.

Pavimenti in cemento semplice monocromi ed a disegno.

SPECIALITÀ PER PAVIMENTI

in cemento e scaglie di marmo a disegno alla Veneziana

ALBUM E CATALOGHI A RICHIESTA

Tubi, Vasi, Statue, Decorazioni

lastricati per cortili ed aie.

VASCHE DA BAGNO

PRIVATIVA INDUSTRIALE PER L'ITALIA

FARINA e PANELLO di COCCO

TUTTO IL BESTIAME

da lusso, da latte, da lavoro e da ingrasso, si alimenta unicamente ed economicamente col

COCCO (producendo più latte e più crema.)

Il Governo ha compreso la Farina di Cocco nella razione dei foraggi per l'esercito.

Farina L. **25** per 100 Chilogr. — L. **13** per 50 Chilogr.

Panello L. **20** per 100 Chilog. — L. **11** per 50 Chilogr.

La Farina è per tutti gli animali. — Il Panello è esclusivo per majali.

Merce franca di porto in ogni stazione ferroviaria

Un solo quintale basta per fare esperienza con più animali e convincersi dell'utilità.

Le richieste con valuta anticipata farle al sig. RAFFAELE SANTACROCE in Napoli che manda gratis gli attestati ed il modo d'adoperarle.

Basta mandare il solo biglietto di visita per avere gratis gli opuscoli con gli attestati.

Si domandano rappresentanti in ogni città.

PAOLO GASPARDIS

MERCATOVECCHIO — UDINE

Avverte che il suo negozio, OLTRE AL COMPLETO ASSORTIMENTO NEGLI ARTICOLI NERI PER VESTITI DI PRETI, avrà anche tutto l'occorrente per corredo di Chiesa, cioè PIANETE, PIVIALI, TONICELLE, BALDACCHINI, OMBRELLI per VIATICO, VELI, STOLE, MANIPOLI ecc. nonchè GALLONI, FRANGIE — DAMASCHI in SETA, LANA, COTONE e quant' altro ritiensi per Chiesa.

Ing. S. GHILARDI e C.

BERGAMO

CANTIERE LAVORI IN CEMENTO

Strada circonvall. fra porta Nuova e porta S. Antonio.

La più antica e rinomata fabbrica d'Italia

DI

Mattonelle Idrofughe per pavimenti

in Mosaico alla Veneziana (Scagliola).

Intarsi e Marmi Artificiali

SPECIALITÀ

PAVIMENTI per CHIESE

economici e di lusso.

Gradini, Balaustre e Predelle a mosaico

per Altari in granito artificiale eleganti di una solidità eccezionale e a prezzi convenientissimi.

TUBI IN CEMENTO E LASTRICATI

Specialità — Vasche da Bagno

in granito eleganti e solidissime

Richiamiamo specialmente l'attenzione delle On. Fabbricierie e dei RR. Signori Parroci sui nostri materiali per la pavimentazione delle chiese, sia per quanto riguarda i pavimenti di lusso, in mosaico alla Veneziana, come per quelli più economici ad intarsio e marmi artificiali. Gli stessi per la **economia dei prezzi, per l'eleganza e varietà dei disegni** e sopratutto per la loro **eccezionale solidità e durata** costituiscono una vera specialità del nostro stabilimento. — In questi ultimi anni le Chiese pavimentate coi nostri materiali, **sia in Italia che fuori** superano già le OTTOCENTO e in tutti questi lavori non abbiamo mai, e lo diciamo con sentimento d'orgoglio, a ricevere dai Reverendi signori Parroci e onor. Fabbricerie, nè proteste nè lamenti di sorta, ma da tutti invece attestati di lode e di incoraggiamento che ci onorano e che teniamo a disposizione di chiunque bramasse di esaminarli.

NB. Tutte le nostre opere vengono da noi garantite,

Campioni e disegni a richiesta.

Successo meraviglioso rigeneratore Zempt Frères

Non potrà mai essere dimenticata questa ultima ed eccellente scoperta, poichè segna molti anni di esperimenti ed i meravigliosi successi ognora più crescenti ci autorizzano a garantire ed affermare che l'uso di questa acqua rigeneratrice progressiva ed istantanea rende ai capelli ed alla barba il loro primitivo colore naturale, sia biondo, castagno o nero, nonchè la morbidezza e la brillante bellezza originaria senza alterazione come abbiamo a deplorare nella maggior parte dei prodotti finora venduti, preparati da Zemp Frères chimici profumieri Galleria Principe di Napoli, 5, Napoli.

Prezzo del flacone con istruzione: Piccolo L. 3 — Grande L. 5.

AVVISO ALLE SIGNORE

DEPELATORIO F.lli ZEMPT

Con questo preparato si tolgano i peli e la lanuggine senza danneggiare la pelle. E' inoffensivo e di sicurissimo effetto. Sola ed unica vendita presso il negozio FRATELLI ZEMPT Galleria Principe di Napoli, 5, Napoli. Prezzo in provincia L. 3 - Si vende in **Udine** Fr. MINISINI *fondo Mercatovecchio* — LANGE e DEL NEGRO parrucchieri — BOSERO e AUGUSTO farmacista.

RIMEDIO CONTRO LA TISI

con l'uso della Pozione Antisettica preparata dal dottor Bandiera di Palermo

La *pozione antisettica* del Dottor Bandiera è il rimedio più possente per combattere la *tubercolosi*, le *bronchiti*, i *catarri polmonari* acuti e cronici, e le *affezioni della laringe* e della *trachea*.

Della *pozione*, dotata di gusto gradevole, impedisce subito i progressi del male, uccidendo il bacillo di *Koch* non solo, ma possiede tutte le proprietà tonico-ricostituenti, rinforzando lo stomaco e promuovendo l'appetito.

La tosse, la febbre, l'espettorazione, i sudori notturni e gli altri sintomi della consunzione polmonare, migliorano sin da principio e cessano rapidamente con l'uso regolare dell'*antisettico*.

Inoltre tale specifico è utilissimo *emostatico* in qualsiasi *emorragia* interna od esterna, e specialmente per l'*emottisi* e la *metrorragia*, le quali reali malattie, abbandonate a sè stesse, producono la tisi e poi la morte!...

CERTIFICATO

Io qui sottoscritto dichiaro che la *pozione antisettica*, preparata dall'illustre Prof. *Bandiera* di Palermo, ogni volta da me usata nei numerosi casi di *tisi*, non mancò di produrre i più salutari e sollecili effetti negli ammalati. Gli è perciò che io non cesserò di far plauso a quel valente dottore, designando la più larga parte del mio retaggio pratico alla efficacia della sua *pozione*.

Dottor D. MARINI.

Prezzo d'ogni bottiglia, con istruzione, L. 5.

Unico deposito in PALERMO, presso il dott. GIUSEPPE BANDIERA, Via Orologio all'Olivella. N. 44, p. p. Ivi devranno dirigersi le richieste accompagnate da vaglia postale.

Unire il francobollo per la risposta. Scrivere chiaro nome, cognome e domicilio.

PRODOTTI DI PINO SILVESTRE

Premiato Lavoratorio di C. T. MEYER

Firenze, Piazza Santa Maria Novella, 22

Rimedi efficacissimi contro **Gotta, Reumatismo, Paralisi, Artritide, Sciatica Resipola, Catarri cronici, Mali polmonari e tracheali, ecc.**

Consistono in *Olio* o *Spirito* per Frizioni o Massaggio od uso interno, *Pastiglie* pettorali. *Estratto* da bagni, *Pomate, Sapone*, ecc. Più in flanelle leggere e gravi, filo da calze, oggetti confezionati, cioè: camiciuole, mutande, calze, berretti, parafreddo, scaldapetto, fascincorpo, ginocchiali, solette, ovatta antireumatica, ecc.

Contro domanda, si spedisce un piccolo Trattato esplicativo colla distinta dei prezzi

---

LE TOSSI

catarrose prodotte da raffreddore, da bronchite, dal salso, la raucedine le irritazioni di petto, l'asma ecc., guariscono coll'uso delle rinomate

PASTIGLIE DEL DOVER

CON BALSAMO DEL TOLU'

SPECIALITÀ DELLA FARMACIA TANTINI di VERONA

Cent. **60** la scatola con istruzione

Esigere le vere DOVER TANTINI

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI

Deposito generale in Verona nella Farmacia Tantini alla Gabbia d'Oro — In UDINE presso la Farmacia De Girolami e la drogheria Minisini e presso le princ. far. del Regno.

PIROSCAFI CELERISSIMI

PER L'AMERICA DEL SUD

Partenze da Genova ai 3, 14 e 24 d'ogni mese

SEDE DELLA SOCIETÀ IN GENOVA, PIAZZA NUNZIATA, 17

Subagente della Società in *Udine*, sig. Nodari Lodovico, via Aquileia. — Altre Subagenzie in Provincia, distinte collo stemma della Società sul rispettivo insegno

---

STABILIMENTI

ANTICA FONTE DI PEJO

NEL TRENTINO

APERTI DA GIUGNO A SETTEMBRE

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s/m, Trieste, Nizza, Torino, Brescia e Accademia Naz. di Parigi.

Fonte minerale ferruginosa e gasosa di fama secolare, la più gradita delle Acque da tavola. Guarigione sicura dei dolori di stomaco, malattie di fegato, difficili digestioni, ipocondria, palpitazioni di cuore, affezioni nervose, emorragie, clorosi, febbri periodiche, ecc.

Per la cura a domicilio rivolgersi al **Direttore della Fonte in Brescia**, C. BORGHETTI, dai Signori Farmacisti e depositi annunciati.

Estratto di Tamarindo

CONCENTRATO A VAPORE

Migliore preparazione contro le infiammazioni del ventricolo, degli intestini, e nella diarrea. E' pure eccellente dissetante facilmente digeribile.

Preparasi nella Farmacia *Prato*, via Po 2, Torino.

Deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del *Cittadino Italiano*.

LUX!!

Sapone igienico profumato della Fabbrica *Laurenti*.

Sapone di *Spoleto* premiato all'ultima Espos. d'Igiene tenuta a Brescia.

Sapone E' l'unico che specialmente si raccomandi per le *Toilette*.

Lascia leggiero profumo delicato negli ambienti, rammollisce la pelle. — Ottimo per barba.

Deposito generale all'Ufficio Annunzi del *Cittadino Italiano* e della Posta n. 16 Udine.

Polvere enantica composta con acini d'uva e erbe fragranti per preparare con tutta facilità un buon VINO ROSSO di famiglia, economico e garantito igienico. — Dose per 100 litri L. 4; per 50 litri 2,20.

Unico deposito presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta, 16 Udine.

Wein pulver (*o Champagne artificiale*). Preparazione speciale colla quale si ottiene un buon vino bianco spumante, tonico e digestivo che zampilla come il vino Champagne. Stante le sue incontestabili proprietà igieniche e nello stesso tempo anche economiche (un litro di questo vino non costando che pochi centesimi) molte famiglie lo adottarono per il loro consumo giornaliero. *Bibita migliore della birra e delle gazzose.* — Dose per 50 litri L. 1,70; per 100 L. 3.

Unico deposito per tutta la provincia presso l'Ufficio Annunzi del *Cittadino Italiano* via della Posta, 16 — Udine.

FLUIDO

Rigeneratore dei capelli del dottor Chennevier di Parigi — Con questo prodotto, seriamente studiato, l'esimio dott. Chennevier ha risolto uno dei problemi più difficili per la conservazione dei capelli. Esso ARRESTA immediatamente la CADUTA dei medesimi, li rinforza e ne impedisce la decolorazione. — La bottiglia grande L. 5. — La piccola L. 3.

Unico deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano.

Tutti i moduli per Fabbricerie

Si vendono presso la libreria del Patronato. della Via Posta 16

FERRO EFFERVESCENTE RISSI

il più aggradevole dei ferruginosi

L'unico che viene sopportato dai più deboli e delicati stomachi; perciò è il più indicato rimedio per le signore e fanciulli affetti da anemia e clorosi. E' il più potente ricostituente del sangue, di pronto effetto e d'una digeribilità rara. Raccomandasi nelle cure primaverili dando tono ed energia nelle debolezze generali provenienti da qualsiasi causa.

I ragazzi e le signore lo prendono con piacere perchè spumante ed aggradevole. Distinti medici lo raccomandano come la più geniale e felice preparazione ferruginosa.

Deposito in *Udine*, da *Comessatti Giacomo*, *Girolami Fizzi*. Ufficio Annunzi del Giornale il *Cittadino Italiano* — In Nimis presso il Chimico-farmacista Luigi Dal Negro.

Vendesi all'ingrosso dal preparatore in Milano via Giuseppe Sartori 6 e dai sigg. Paganini Villani e C. 6.

Deposito presso la farmacia G. Comessatti

Tipografia Patronato — Udine